

OMELIA

Carissimi amici,

se abbiamo autenticamente vissuto il momento penitenziale introduttivo di questa Santa Liturgia, se, cioè, abbiamo fatto gemere in noi lo Spirito, che “è la remissione dei peccati”, non abbiamo molto bisogno di commentare la pagina del Vangelo, ch’è stata appena proclamata. Abbiamo, infatti, ascoltato le parole di Gesù: "Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi..." (Gv 20, 22-23). La prima lettura, poi, attraverso la descrizione dell'Apostolo ci ha illustrato la multiforme azione dello Spirito Santo nella vita della Chiesa. Tutto questo, mentre celebriamo la memoria liturgica di sant'Alberto Magno, vescovo e dottore della Chiesa, che visse nel XIII secolo. Da giovane egli entrò nell'ordine dei predicatori e, dopo avere concluso i suoi studi, diede inizio ad una vasta attività di ricerca e di insegnamento. Tra le molte sue opere c'è pure un *Commentario sui nomi divini*, riferito alla nota opera di Dionigi Areopagita.

Non solo Iddio, ma anche la Chiesa ha i suoi “nomi”, con i quali è designato il suo stesso mistero. Tra questi nomi emerge quello di “Corpo di Cristo”, già presente nell'epistolario paolino. All'epoca in cui visse e insegnò sant'Alberto Magno, però, era già in uso l'espressione Corpo *mistico* di Cristo. Con l'aggettivo "mistico" s'intendeva designare la tipicità di questo Corpo, che consiste nel fatto di essere animato, nelle sue diverse e molteplici articolazioni, dallo Spirito Santo. Lo Spirito non si vede. Piuttosto se ne intuisce la presenza dalla molteplicità del suo agire nelle membra del Corpo di Cristo che è la Chiesa. A noi, dunque, rimane l'impegno di essere trasparenti e docili all'azione dello Spirito. Non ne siamo i titolari. E' la Chiesa il luogo dove fiorisce lo Spirito. Noi operiamo sotto l'impulso dello Spirito, se siamo nella Chiesa e se siamo Chiesa.

Sant'Alberto Magno non fu soltanto uno scienziato, per quanto, nel 1941, Pio XII lo abbia proclamato “protettore di tutti coloro che coltivano le scienze naturali”. Ciò, malgrado la presenza di una sua opera sulla “virtù delle erbe, delle pietre e di alcuni animali” ancora inserita nell'*Indice* dei libri proibiti fatto pubblicare dallo stesso Pontefice. Sant'Alberto fu anche un filosofo. Un suo preciso progetto fu proprio quello di diffondere in Occidente la filosofia di Aristotele, giungendo, nel suo insegnamento, a proclamare l'autonomia dei metodi della scienza e della ragione di fronte alla conoscenza della fede.

Egli, però, fu soprattutto un teologo. Ebbe, così, la ventura di avere tra i suoi alunni Tommaso d'Aquino. E fu anche un mistico; un “contemplativo” del Corpo mistico di Cristo. Conobbe il culto del Cuore di Gesù e nel Cuore di Cristo Crocifisso egli vide come concentrato tutto il mistero. Da questo Cuore sant'Alberto vedeva come sgorgare ogni cosa: la grazia, cioè lo Spirito, i Sacramenti – specialmente il Battesimo e l'Eucaristia -, la salvezza, la Chiesa.

Oggi, però, la liturgia lo ricorda per un'altra sua impresa. Lo celebra e lo chiama “grande” non per un aspetto particolare della sua dottrina - filosofica, teologica o mistica -, ma per il fatto di avere ricercato “l'armonia tra la sapienza umana e la Verità rivelata”. Non è che Alberto Magno abbia, lui, armonizzato la sapienza umana e la Verità rivelata. Quest'armonia, piuttosto, egli l'ha *cercata*; e l'ha cercata perché sapeva che c'era, sapeva che non poteva non esserci.

Non abbiamo, infatti, due “dei”: il dio della creazione e il dio della rivelazione, il dio della natura e il dio della grazia, il dio della materia e il dio dello spirito. Noi abbiamo “un solo Dio”, che ha creato il mondo e che, creandolo, ha già cominciato a salvarlo. Lo stesso e unico Dio che ha creato il mondo, lo salva e, salvandolo, porta a compimento l'opera della sua creazione. Per questo – come spiegavano alcuni commentatori ebrei - Dio ha interrotto l'opera della sua creazione al settimo giorno e si è riposato: per riprendere e concludere la sua creazione nell'ottavo giorno. Intanto, Egli l'affida all'opera delle mani dell'uomo.

"Hai reso grande il vescovo sant'Alberto nel ricercare l'armonia tra la sapienza umana e la Verità rivelata", ripete l'Orazione colletta dell'odierna memoria liturgica. Nel suo insegnamento il nostro

Santo entrò in conflitto con l'agostinismo correntemente insegnato al suo tempo, nel quale la distinzione tra filosofia e teologia non riusciva a trovare il suo statuto epistemologico. Rompendo con una tradizione millenaria, Alberto approfondì questa distinzione. Aveva, infatti, compreso che quell'enciclopedia tutta appesa alla fede non era ormai più sostenibile; aveva intuito che c'era una realtà nuova, che ormai spingeva oltre e che imponeva, esigeva risposte nuove.

Alberto, dunque, con il suo metodo mostra di avere intuito quella che noi, oggi, chiamiamo "legittima autonomia delle realtà terrene". Lo fece proprio in quel Medioevo, che sarà ingiustamente ritenuto sinonimo di oscurantismo. Il Medioevo, invece, il Medioevo di Alberto e di Tommaso e di tanti altri grandi Scolastici, fino alla soglia dell'epoca moderna, innalzerà le sue *Summae* proprio sull'intuizione della legittima autonomia delle realtà terrene. Essa sarà riproposta nel Concilio Vaticano II e oggi la ritroviamo insegnata nell'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II. Proprio l'*et* di questo titolo, mentre tiene insieme la fede e la ragione, le rispetta e le conserva nella loro distinzione; mentre, poi, le distingue, le congiunge in un'armonica alleanza. "Hai reso grande il vescovo sant'Alberto nel ricercare l'armonia tra la sapienza umana e la Verità rivelata".

Ora, noi abbiamo delle responsabilità proprio nella ripresa di questo metodo, per il quale Alberto è indicato come "grande" nella Chiesa. Siamo, anche noi, in un momento di grandi sommovimenti culturali. E' un momento in cui le nostre precedenti enciclopedie non reggono più, per molti aspetti; un momento che, proprio per questo, c'invita a cercare armonie nuove. La seconda parte della preghiera liturgica è, appunto, un'invocazione, perché anche noi, seguendo il metodo di Alberto Magno, cresciamo nella conoscenza e nell'amore di Dio attraverso il progresso scientifico.

Ah! Noi riteniamo di poter crescere nella conoscenza e nell'amore di Dio soltanto attraverso la lettura della Sacra Scrittura e attraverso lo studio della teologia: è giusto che sia così e guai se non fosse così. Dovremmo, però, entrare in crisi quando scopriamo di non riuscire più a crescere nella conoscenza e nell'amore di Dio attraverso la lettura di quell'altro grande libro divino, che è il mondo, che è la natura...nonostante tutti i problemi posti dall'odierno progresso scientifico. Dobbiamo ammettere di non sapere più leggere la "bibbia" della natura, magari come sapeva leggerla san Francesco d'Assisi. Non abbiamo tutti i torti, abbiamo le nostre scusanti. Rimane, però, il fatto: non riusciamo a crescere nella conoscenza e nell'amore di Dio attraverso il progresso scientifico e forse ci meravigliamo quando incontriamo qualcuno che è ancora capace, oggi, di farlo. Se è così, anche per questo stiamo celebrando questa sera una Messa *de Spiritu Sancto*, una Messa d'invocazione dello Spirito Santo. Amen.

15 novembre 1999

Apertura dell'Anno Accademico 1999-2000 dell'ITK

✠ **Marcello Semeraro**